Entered as second-class matter July 3rd, 1903 at the post-office at Barre, Vermont under Act of Congress of March 3rd, 1879.

Published every Saturday, BARRÉ, VT. Subscription One year \$1.—; Six months 0,50; Three months 0,25 c.; Single copy 2 cents.—C. ABATE Publisher.

precursori. "Il parlamentarismo, scrive il socialista tedesco Roberto Michels, uccide il socialismo interpretato sotto i suoi aspetti più profondi, sostituendogli un socialismo policamente unilaterale (1).

E gli opportunismi, e le transazioni non hanno mai fatto difetto, per quanto riguarda la questione del militarismo. Non abbiamo che da scegliere, fra le affermazioni dei maggiorenti del socialismo scientifico internazionale.

Citiamo:

Bebel dichiarò un giorno al Reichstag, che egli non permetterebbe a nessuno di prendere il più piccolo lembo di terra dell'Impero. Ciò vuol dire: se, per esempio, i polacchi residenti sotto il giogo tedesco, tentassero un movimento nazionalista onde acquistare la propria indipendenza, Bebel ed i suoi amici sarebbero disposti a prendere le armi in favore dell'imperatore Guglielmo.

Rinfacciategli questa affermazione, dal citato Roberto Michels, al Congresso di Brema (settembre 1904), il Bebel rispose che da lungo tempo aveva dichiarato che "il programma socialista proclama il diritto di nazionalità ad ogni popolo".

Risposta abile di leguleio cavilloso.

Ancora. Il Bebel, non si è forse fatto il paladino della introduzione della nuova uniforme nell'esercito, per renderlo meno visibile al nemico e più atto alla guerra?

Allo stesso Congresso di Brema, Karl Liebknecht, propose un ordine del giorno, col quale si invitava il partito socialista tedesco, ad "intensificare la propaganda antimilitarista, specialmente fra i giovani coscritti".

Questo ordine del giorno fu respinto a grande maggioranza.

Per dare un'idea della mentalità degli avversari della propaganda antimilitarista, riportiamo una frase di un discorso detta dal citato Volmar, la quale riassume il pensiero dominante tutta la discussione: "Noi non dobbiamo fare della propaganda antimilitarista nell'esercito, perchè non sapremmo poi cosa rispondere ai rimproveri del ministro della guerra, al quale abbiamo sempre chiesto fino ad oggi, un trattamento eguale per i nostri figli che sono sotto le armi".

Si potrebbe qualificare questo ragionamento di supidaggine, tanto ci appare povero di spirito, se non sapessimo che è il risultato della ipocrisia, che vige nei rapporti politici fra il potere dominante ed i rappresentanti (!) del popolo, che quel potere sperano raggiungere.

E continuiamo a citare.

Jaurès, in un articolo intitolato: "Socialismo e libertà", pubblicato sulla REVUE DE PARIS (1 dicembre 1898) scrive: "Le nazioni sono necessarie al socialismo. La patria è ugualmente necessaria al socialismo. Il socialismo è al cuore medesimo della patria. Anche se un giorno, passeggiare violenze fossero esercitate contro il socialismo; esso attenderebbe l'inevitabile ritorno della Francia.

"La patria è al disopra di tutte le nostre convenienze particolari, di tutti i nostri egoismi".

Ancora.

"Consideriamo l'esercito come l'istrumento necessario delle nostre speranze, delle nostre forze. Non riduciamo il nostro esercito. È a torto che si pretende non essere l'Europa capace di sopportarli, essa li sopporterà ancora per lungo tempo. L'Europa non piega sotto il peso degli eserciti; essa è potente e può continuare a mantenere tutti i suoi eserciti"(2).

Troelstra, il 2 luglio 1903, al Parlamento olandese, disse:

"Sarebbe veramente ridicolo che noi desiderassimo un esercito popolare, e non volessimo dare il nostro voto per il bilancio dei cannoni e delle armi, perchè un esercito senza armi è impossibile".

E votò per le armi, per la guerra e per il militarismo... in nome del socialismo scientifico.

Ancora un fatto di fresca data.

Il compagno P. Delessalle, rivelò, un mese fa, sui TEMPS NOUVEAUX, che il socialista rivoluzionario Maxence Roldes, membro del Comitato Nazionale del Partito socialista rivoluzionario di Francia e redattore dell'ACTION, era stato nominato "attaché" del gabinetto del signor Berteau, ministro della guerra. Alcuni giornali socialisti di provincia, s'impressionarono della cosa e tentarono perfino una smentita.

Fatica vana. Il Delessalle, conferma oggi che il Maxence Roldes è ora un "attaché" del gabinetto Berteau" vale a dire un collaboratore di tutte le infamie che il suo capo, il ministro della guerra commetterà.

Di più. Maxence Roldes, era stato delegato dal suo partito per fare una serie di conferenze anti-czariste; appena, questa missione fu conosciuta al ministero della guerra, fu imposto al Roldes di non dar corso alle progettate conferenze sotto pena di licenziamento, il quale, da buon socialista addomesticato, pensò bene farsi sostituire da un correligionario.

Per concludere. Il Bebel ed il Jaurès, a proposito delle recenti polemiche, hanno gridato: vittoria.

Ipocrisia, diciamo noi. Per quanto sia grande il nostro disprezzo per la stampa borghese, non possiamo in questo caso negare la correttezza, se di correttezza si può parlare, giornalistica dei borghesi. Di fronte alle affermazioni ed ai fatti che ogni giorno si rilevano, e che stanno a testimoniare del funambulismo ipocrita dei campioni qualificati del socialismo scientifico internazionale, ogni interpretazione dei loro atti è possibile e giustificabile; così che ha avuto pienamente ragione il TEMPS di chiamare il Bebel un vero patriota, come hanno ragione i giornali tedeschi di dipingere il Jaurès come un buon francese, devoto alla patria sua e rispettoso del militarismo. La stampa borghese è perfettamente logica. Chi invece dimostra incoerenza sono i social-democratici che, per amore di conquista politica, e di "estensione del potere politico", non si preoccupano più di creare delle personalità, delle coscienze socialiste, ma solo dei reggimenti di elettori.

Quindi resta sempre giustificato il nostro grido: O socialisti, giù la maschera!

URSUS.

(1) MOUVEMENT SOCIALISTE. Annò VI, Num. 144.

(2) Le SOCIALISTE, 31 gennaio 1904.

50 IL CANZONIERE DEI RIBELLI 50
In vendita presso la: BIBLIOTECA DEL CIRCOLO DI STUDI SOCIALI.—P. O. Box I.—BARRE, VT.

MAX STIRNER

e la sua dottrina

Il diritto secondo Stirner. — Max Stirner ripudia, in vista del benessere individuale, il diritto senza alcuna restrizione temporanea o locale.

I.—Il DIRITTO non esiste perchè l'individuo lo giudichi necessario al proprio benessere, ma pel fatto soltanto che lo ritiene cosa sacra. "Chi può dunque rendersi ragione del diritto se non lo consideri dal punto di vista religioso? Non è il diritto una nozione religiosa cioè qualche cosa di sacro?" Dando all'eguaglianza il suggello del diritto la Rivoluzione si collocata, tra le cose sacre, nell'ideale (1).

"Io debbo in un sultanato rispettare i diritti del Sultano, in repubblica i diritti del popolo, nelle comunità cattoliche il diritto canonico. Debbo sottomettermi a questi diritti, tenerli per sacri"(2). "La legge è sacra, è un delinquente chiunque la violi"(3). "Non si può essere criminali che contro qualcosa di sacro(4), se la santità svanisce, svanisce con essa il sacrilegio"(5). "L'espiazione non ha senso se non in quanti riferisce alle cose sacre"(6). "Che cosa fa il prete che esorta un condannato? Gli mostra il torto immenso che egli ha avuto a portar la mano sacrilega sulla proprietà dello Stato (e nel termine generico di proprietà è compresa pure la vita di coloro che sono al timone dello Stato)"(7).

Ma il diritto non è nè sacro nè utile al benessere individuale. "Il diritto è il bernoccolo di cui ci ha gratificati un fantasma. Gli uomini sono giunti a tale stadio di follia da non saper domare più questa idea di diritto che essi soli hanno creato; la loro creatura li ha ridotti alla schiavitù"(8). "Un uomo pretende individualmente a tutti i diritti del mondo; che cosa importa a me delle sue pretese e dei suoi diritti? Io non li rispetto..." Tu hai il diritto di essere tutto ciò che tu hai la forza di essere". "Da me solo scaturisce ogni diritto ed ogni giustizia, ho diritto di fare tutto quello che voglio quando ne abbia la forza; ho il diritto di rovesciare Giove, Jehova, Dio se lo posso; se non lo posso cotesti iddii rimarranno dinanzi a me, in piedi, forti del loro diritto, della loro potenza"(9).

"Il diritto rientra nel nulla se la forza lo assorbe, colla sua nozione la parola perde il proprio significato"(10). "Il popolo è forse nemico dei bestemmiatori, ne consegue una legge contro la bestemmia: ma sarà una ragione perchè io non bestemmi? ma la legge può essere per me più che un "ordine?" "Colui che ha la forza è al disopra delle leggi"(11). "Io credo che la terra appartenga a colui che sa prenderla o non se la lascia prendere. Se egli sa prenderla e farla sua avrà non soltanto la terra ma anche il diritto di possederla. È il diritto egoista che può formularsi così: Lo voglio dunque è giusto"(12).

II.—Il benessere individuale esige che nell'avvenire la legge direttrice dell'individuo sia non il diritto ma l'individuo stesso.

"Ciascuno di noi è "unico", è per se una storia al mondo e se egli si sa unico è il "proprietario"(13). "Dio e l'Umanità non hanno fondato la loro causa se non su se stessi. Io fonderò dunque la mia causa sopra di me solo: come dio, io sono la negazione di tutto il resto, io sono tutto per me, sono l'Unico"(14). "Alla malora dunque ogni causa che non sia intieramente la mia! La mia causa, direte voi, dovrebbe essere "la buona causa". Ma ditemi dunque che cosa sia buono, che cosa sia cattivo? La mia causa sono io, ed io non sono nè buono nè cattivo, il resto è chiacchera. Il divino considera dio, l'umanità considera l'uomo: la mia causa non è nè divina nè umana, non è nè il vero, nè il buono, nè il giusto, nè il libero... è la mia causa: non è generale ma è unica come io sono unico; per me, nulla è al di sopra di me"(15).

"Quale differenza tra la libertà e l'individualità? Io sono libero di fronte a quello che non ho più; sono invece proprietario di quanto è in mio potere o di cui sono capace". "La mia libertà non è completa che quando è anche la mia potenza, è grazie a

quest'ultima che cessando di essere soltanto libero io divento individuo possessore"(16). "Ciascuno deve dire a se stesso: io sono per me, tutto: e tutto quello che io faccio, lo faccio per me". "Se vi accadesse anche una sola volta di comprendere chiaramente che dio, la legge ed il resto non fanno altra cosa che nuocervi, diminuirvi, corrompervi, è certo che voi li mandereste alla malora come i cristiani rovesciarono un giorno i templi di Apollo, di Minerva e tutta la morale pagana"(17). "E siccome ciascuno agisce soltanto secondo se stesso, senza punto inquietarsi dell'al di là, i cristiani immaginarono che non altrimenti dovesse essere di dio, il quale "fa come gli piace"(18).

"La forza è una bella cosa, e in molti casi utile assai, giacchè si va più lontano con un pugno turgido di forza che con un sacco pieno di diritti". "Voi aspirate alla libertà? Voi siete pazzi! abbiate la forza e la libertà verrà da se. Guardate, colui che ha la forza è al disopra delle leggi! È di vostro gusto la nota, gente legale?"

"Domanda inutile, la gente legale non ha mai avuto un'oncia di gusto!"(19).

DR. P. ELTZBACHER.

1) DER EINZIGE, pag. 247. — Ibidem, pag. 245. — 3) Ibid., pag. 246. — 4) Ibid., pag. 314. — 5) Ibid., pag. 278. — 6) Ibid., pag. 317. — 7) Ibid., pag. 317. — 8) Ibid., pag. 265-166. — 9) Ibid., pag. 270. — 10) Ibid., pag. 249. — 11) Ibid., pag. 275. — 12) Ibid., pag. 259-220. — 13) Ibid., pag. 281. — 14) Ibid., pag. 8-490-491. — 15) Ibid., pag. 7. — 16) Ibid., pag. 8. — 17) Ibid., pag. 217-219. — 18) Ibid., pag. 214. — 19) Ibid., pag. 212-220.

Sempre Ambigui

L'ambiguità, si può affermarlo senza tema di errare, è la virtù dei preti e dei politici; dei preti che, in nome di un dio ipotetico, vogliono asservire fisicamente ed intellettualmente il popolo, dei politici che, in nome di un potere dispotico vogliono conservare la loro supremazia sulle classi lavoratrici.

E l'ambiguità è la dote essenziale di John Mitchell, "l'abile presidente dell'Unione dei Minatori degli Stati Uniti", rafforzata da un temperamento degno di un politico, per l'abilità nel maneggio dei grandi affari, e di un prete, per il sentimento religioso che lo invade.

Di John Mitchell, ci piace riportare un brano di un discorso che troviamo sulla PRESSE del 21 marzo 1905. Eccolo.

"Credo che vale infinitamente meglio parlamentare durante una settimana, che sostenere uno sciopero durante un anno. Per me, il mezzo più efficace per avere la pace, è di ingaggiare la battaglia; ciò nonostante, sono convinto che gli scioperi, i look-out, i boicottaggi, non dovrebbero essere impiegati ove esistono possibilità di conciliazione. La buona fede e l'onestà devono essere la base sulla quale si fanno gli accordi fra padroni ed operai".

L'ambiguità, la doppiezza, chi non lo vede? è manifesta in questo discorso del grande conduttore dei minatori, del manipolatore gesuitico di tutti gli affari che sergono dal cozzo degli interessi esistenti fra padroni e lavoratori.

Vale meglio parlamentare che scioperare. Francamente, ci permettiamo di non condividere il parere del Michell. ET POUR CAUSE! Basta osservare, anche sommariamente, i conflitti sorti fra padroni e lavoratori, per convincersi del contrario; là ove i lavoratori si sono maggiormente attardati a parlamentare, è appunto dove le difficoltà nella lotta sono sorte maggiori e la riuscita del movimento è stata ostacolata il più seriamente. È ingenuo credere che i padroni, minacciati da uno sciopero, perdano il loro tempo a parlamentare, senza prevedere alla eventualità della proclamazione dello sciopero. Sappiamo, per esperienza, che a questa eventualità ci pensano e provvedono con tutti i mezzi che sono a loro disposizione.

I movimenti di rivendicazione non debbono aver luogo ove c'è la possibilità di una conciliazione. Catina questa! Però, chi è quella persona che, in una data località, può accertare della possibilità di una conciliazione? Ah, dimenticavamo che il Mitchell è l'uomo onnipotente, che può tutto fare e disfare; che può proclamare gli scioperi e finirli secondo il suo desiderio, secondo la remunerazione che può percepire da una delle parti interessate, i padroni. Il LEADER